Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 18

Artikel: I territoriali : racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-711189

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

abbia letto Dante durante il servizio di mobilitazione.

Leggendo dunque Dante (e lasciamo la parola a Mario Svanascini) «buttai giù qua e là delle annotazioni che, ora, tirate assieme ed organizzate alla bell'e meglio, possono essere le mie opinioni personali sulla Divina Commedia. Non si tratta di giudizi inappellabili, ma di opinioni. Spero che non siano tutte da scartare, che qualcuna sia accetta ai più, e che a taluni esse servano da informazione.»

Sbottonare la tunica, allentare il cinturone e sedersi comodamente sotto lo scheletro di un castagno, mentre il sole tisico di inverno si posa soffice sulla pelle del volto e delle mani, è una gran bella cosa dopo la scuola del soldato. Si guardano un attimo le piramidi dei moschetti, si accende la sigaretta come tutti gli altri: poi dalla tasca si leva il sottile volume della Divina Commedia.

A considerazione del luogo e del tempo in cui venne scritto questo libro dedicato al Cdt. di Br. sig. Col. Vegezzi, esso merita di essere portato a conoscenza dei nostri soldati non solo, ma di tutti, poichè rappresenta la volontà e la tenacia di voler unire al lavoro fisico quello, non meno importante, dell'intelletto.

I territoriali

(Continuazione del num. 14.)

Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

Un coro, che d'un tratto s'elevò dal giardinetto del ristorante, attirò la sua attenzione da quella parte.

Erano i canterini della terza compagnia, formata in parte dai territoriali ticinesi residenti a Berna; e s'erano riuniti colà per festeggiare uno dei loro che partiva in congedo. Un sergente maggiore li accompagnava con la fisarmonica. Era il Gabelli, un segaligno tutto nervi e due pizzichi di peli sotto il naso. Veramente quel sergente l'avevano distaccato dall'unità per farne un corriere; e ciò gli piaceva, dandogli l'impressione del signore che non ha null'altro da fare se non percorrere in lungo e in largo il paese comodamente seduto nell'automobile o nel treno; ma sentiva le nostalgie del fante, e ogni volta che aveva un po' di libertà prendeva la fisarmonica a tracolla e ritornava fra i suoi canterini. Allora si scioglievan per l'aria come voli di rondini i ritornelli di tutte le canzonette in voga nella Svizzera italiana, e chi poteva, accorreva a ascoltarli e a applaudirli. Talvolta stonavano anche, ma lo facevano con tanta convinzione che a nessuno sarebbe venuto in mente di tenerne loro rigore. Anche il Tribolati si mischiò agli ammiratori, soldati e gente del paese che arrivavano d'ogni parte e cominciavano a fare massa. Erano così rare le occasioni di distrarsi in quel piccolo centro dell'altipiano bernese dove il Bat. aveva trasportato le sue tende.

La liberalità del partente aveva messo i canterini in allegria, avevano voluto ripagarlo con altrettanta generosità offrendogli un campionario del loro repertorio, e cantavano:

I ticinesi son bravi soldà,
tutta la notte di sentinella
con le tre sorelle, rose in fior.
Ninetta la più piccola si mise a navigar;
Vien sulla barchetta, vien morettino vien;
guarda che bianca luna, guarda che ciel seren,
che bella notte che fa,
in gondoletta si va;
lune la fune, oh, oh, oh!
Il credito l'è fallito,
la cantonale l'han liquidata
e il sacco che portiamo
è la tribolazion di noi soldati;
mamma mia dammi cento lire
che in America voglio andar.

Erano gli echi, anche se alquanto strapazzati, delle vecchie canzonette che avevano accompagnato il giovane Tribolati durante la prima mobilitazione, e che ancora risuonavano nelle serate d'estate là nel suo paesello natio, ben oltre quei monti; e, ricomponendosi in armonia, gli scesero al cuore suscitandovi una ondata di nostalgia per la piccola patria lontana e non mai dimenticata. Sentendosi gli occhi lucidi temette di dare in mostra la sua commozione, e volle scappare via, ma s'accorse che per farlo avrebbe dovuto scomodare troppe persone, e poichè nello stato d'animo in cui si trovava era come paralizzato da una strana timidezza che gli teneva inchiodati gambe e gomiti, restò fermo ai posti di prima fila mentre i canterini continuavano:

Addio la caserma
con tutti gli ufficiali
sergenti e caporali;
l'inverno l'è passato, l'aprile non c'è più,
è ritornato il maggio al canto del cucù;
bionda, bella bionda, o biondinella d'amor,
versa quel vino che scalda il cuor.

A questo punto il sergente Bellolio, un traccagnotto massiccio e ben piantato, dal volto rubicondo e cotto come le castagne della sua Leventina che arrostiva durante l'inverno nel suo piccolo chiosco della capitale bernese, si credette preso di mira, e s'affrettò a mescere nei bicchieri il vino della sua partenza.

Visto il bicchiere pieno, i canterini fecero una breve pausa, tanto per sciacquarsi la bocca, poi con rinfrescata lena riattaccarono:

Quattro cavai che trottano
sotto la timonella;
monta in carrozza, o Ernestina bella,
monta in carrozza con tuo fratel;
l'è arrivato l'ambasciatore
con la piuma sul cappel;
quel granellin di riso
l'è un bocconcin di paradiso,
e i giovanotti si piglian col sorriso;
ma il cacciator pentito se n'è fuggito,
e chissà dove 'l sarà volà,
quell'uselin del bosch!

Truppa e gente del paese avevano fatto folla, una folla che ascoltava plaudendo, si divertiva un mondo; e, azzeccato qualche verso, lo ripeteva gutturalmente in coro aggiungendo al frastuono.

Giacomo Tribolati ne aveva le orecchie sconquassate; e una ridda di suoni gli turbinava nella mente. Quell'allegria tumultuosa che stava assumendo le proporzioni d'una sagra paesana, cominciava pure a dargli alla testa. Temeva di perderne i sentimenti, eppure restava lì mezzo inebetito, ancora incapace di fare un passo per sottrarvisi.

Giovanotti che sognate l'amore,
compiangete la povera bruna;
al chiaro della luna
sogna la gioventù
che non ha più.
Aveva gli occhi neri neri,
la bocca d'un bambino appena nato
il Tavanna Rai, e l'è scappato!
E mi son chi in filanda,
spetto che 'l vegna sera;
tutti i dis che son smortina,
dalla passione mi sento svenir.
O Serafino, Serafino del mio cor,
se vuoi viver felice devi viver quassù.
Quando scendi dai tuoi monti, paesanella,
ti sorridono le fonti, paesanella,
ogni sguardo t'accompagna, perchè sei bella.
Ma il mazzolin di fiori
che vien dalla montagna,
lascia pur che 'l se bagna,
l'è bon pel spazzacà.
Questa è la moda che viene e che va;
e quella Teresina
che bela in su 'l sofà,
ah, l'è roba da chiuder in cantina!
Ma Fortunato un giorno se la sposa
Mariarosa, Mariarosa ...

Il caporale Giacomo Tribolati non ne potè più, si voltò faccia alla folla, con il capo abbassato come un montone presso a balzare; la ressa si allentò, aprì uno spiraglio; vi si cacciò, e, il pigia pigia serrandosigli alle spalle, ne schizzò fuori come un nocciolo premuto fra le dita. Per un pelo non andò a cozzare contro un grosso maggiore d'artiglieria che un poco in disparte assisteva allo spettacolo; e doveva avere i timpani alquanto induriti dalle cannonate, perchè ci trovava gusto, e diceva: — Schön, cheibe schön!

(Continua.)

...Ho assistito agli esami di una delle nostre scuole elementari e quel maestro, di buon lignaggio, ha fatto conchiudere la prova invitando i bambini a cantare l'Inno Elvetico. È salito così per l'aere un canto virginale, terso, cristallino, come lo zampillo di una fonte montana. Un senso di commozione prese tutti gli astanti. Certo il significato delle parole non aderiva alla statura di quei trenta ometti che, coi loro braccini, non avrebbero saputo «snudare l'acciar» e neppure avrebbero potuto far «àrgine» coi petti di appena dieci anni. Per questo, il canto ci parve, più che un inno, una preghiera e l'espressione di vivissima fede: noi non sappiamo fare, pareva cantassero, ma i nostri padri faranno per noi. Colonnello Bolzani.